MARCO PEZZI
Segretario della Federazione di Bologna di D.P.

Non è semplice, per me, intervenire in questo dibattito, perchè sento di essere abbastanza fuori asse rispetto al tipo di discorsi che sono stati fatti.

Vorrei introdurre però su alcuni concetti che apparentemente sono linguistici ma in realtà sono di contenuto.

A me pare che ci sia un uso ormai diffuso, questo anche negli interventi che si sono succeduti prima e che mi hanno preceduto, i termini di frasi , di parole ormai privi di una loro contestualizzazione, ormai privi di un loro significato.

Sono frasi che vengono affastellate e non si capisce con quale criterio. Cito l'intervento di Longobardi che mi ha preceduto, quando dice, in apertura del suo intervento, il modello di sviluppo italiano, il modello economico italiano in questo momento, è particolarmente felice ed è citato all'estero.

6717227
337

Nella seconda frase dice "in Italia ci sono milioni di disoccupati" . Evidentemente, o i disoccupati dipendono dal riflusso nel privato, e della critica al sistema dei partiti, oppure dipendono dal modello economico che, quindi, in se comporta l'esistenza di milioni di disoccupati.

Allora non è più cosi splendido o meglio è splendido per qualcuno e non è affatto splendido per altri.

Così come l'uso di altre parole "modernizzazione, cambiamento, governare il cambiamento".

Esiste un cambiamento buono per tutti, esiste un cambiamento che avvantaggia tutti i cittadini oppure esistono

cambiamenti che, a seconda delle classi sociali, a seconda delle categorie sociali, a seconda delle culture e degli orientamenti politici, avvantaggiano qualcuno a svantaggio di altri.

Cosa significa allora dare una valenza ad una valutazione positiva automaticamente alla parola cambiamento, alla parola modernizzazione.

Quello che è successo in Italia negli ultimi cinque anni ad esempio, certo è diminuita l'inflazione, in larga misura per fattori internazionali e non per fattori interni, ma contemporaneamente ricordiamo cosa è successo però.

I lavoratori hanno perso la scala mobile, i lavoratori hanno visto la riduzione del loro salario, siamo a 4 milioni e mezzo di disoccupati, cifra mai raggiunta neppure negli anni del dopoguerra.

I profitti delle aziende sono andati alle stelle, c'è stata una grossa concentrazione di capitale nelle mani di pochi, il potere dei grossi industriali non ha mai avuto un peso come in questo momento, e allora appunto, questi cambiamenti, queste modernizzazioni sono state vantaggiose per alcuni, sono state pesantemente svantaggiose per altri, per i lavoratori ad esempio.

Queste cose però vanno dette, esiste un dato, questa sinistra italiana, che ormai ha perso ogni capacità di ragionare in termini autonomi, in termini di classe, in termini di interessi di categorie sociali, questa sinistra

italiana che ormai ha accettato fino in fondo il punto di vista dell'avversario, che usa ormai in maniera tranquilla, senza nessun aggettivo, parole come mercato, parole come economia, parole come profitto, io credo che sia esso stesso perdente e subalterna.

Prendiamo ad esempio il Partito Socialista. Nell'intervento di Mazza, si continuava a dire che il penta-partito ha combinato dei disastri in questo paese e, il motivo di fondo è che, visto che non si vuole criticare più di tanto il P.S.I., quando ci si va a governare insieme e si è fatto di tutto per andarci a governare insieme in questa citta, sostanzialmente non è colpa del P.S.I.

Il problema è: non si può cambiare il paese assieme alla Democrazia Cristiana. Ora a parte il fatto che fino a qualche anno fa, non moltissimi, sembrava invece che questo fosse possibile anzi fosse centrale, nel senso che c'era un altra strategia, quella che appunto con la Democrazia Cristiana si cambiava il paese, attraverso il compromesso storico, i governi di unità nazinale.

Ma non si può attribuire oggi solo alla Democrazia Cristiana, la linea politica e i disastri cui ha portato il Paese il governo di penta-partito.

Perchè i Repubblicani non c'erano dentro? La politica militare chi l'ha fatta? Buona parte della politica estera chi l'ha fatta?

Non c'erano i socialisti dentro? Questi avevano addirittura

la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Se oggi appunto siamo in una situazione da basso impero, siamo in una situazione appunto di crollo dell'impero occidentale in questo paese, di capacità di andare appunto alla costruzione di un Governo, per motivi appunto di bassa macelleria, di volontà di rimanere ad ogni costo ai propri posti, la colpa è del Partito Socialista, per lo meno altrettanto di quanto è della Democrazia Cristiana.

E allora, se non si può rinnovare il Paese con la Democrazia Cristiana, si pensa forse di poterlo rinnovare oggi con il Partito Socialista?

E infattinon è un caso che in questa città, all'immobilismo della giunta mono-colore che era dovuto sostanzialmente alla volontà di andre ad ogni costo a un rapporto con altri partiti e, per questo sostanzialmente teneva ferme tutte le bocce per evitare che ci fossero dei problemi nei rapporti con gli altri, si è andati a una coalizione che è altrettanto immobile, a una coalizione che non ha ancora mosso un dito, ad una coalizione che ha fatto una serie di progetti faraonici inutili e dannosi per questa città, che sono stati spesi adesso, ad esempio la questione della metropolitana, che fa verificare uno spreco incredibile di denaro pubblico all'interno di un progetto che serve solamente come greppia, per chi ci vuole mangiare dentro, perchè è uno stanziamento inutile per i trasporti di questa città, che non servirà certamente a chi nella periferia

oggi, ha difficoltà di raggiungere il centro servedosi di un mezzo pubblico, che non risolve il problema dell'inquinamento, che non risolve i problemi ecologici in questa città.

Questa è la realtà e queste cose vanno dette, e, visto che qui siamo al congresso della Lega delle cooperative, è bene parlare però lasciando stare un attimo il quadro politico verso il quale noi abbiamo una pesantissima ostilità, verso il quale noi diciamo una sola cosa: in questo momento a noi interessa che vengano fatti i referendum, ma non per motivo astratto, ma perchè questo è l'unico modo con cui la gente concretamente può esprimersi su alcune questioni di fondo e non è un caso che queste questioni dei referendum in particolare quella del nucleare, venga oggi utilizzata come merce di scambio dal sistema dei partiti.

I socialisti, che fino ad un anno fa, non volevano si facessero questi referendum, dei quali oggi sono strenui sostenitori, altri che hanno osteggiato quando si raccoglievano le firme, e che oggi diventano invece i paladini e così Andreotti che propone di liquidare senza neppure consultare la gente.

Ma diciamo che forse oggi questo è uno degli elementi importanti e noi puntiamo a questo, puntiamo a questo e ci opporremo con tutte le forze contro chiunque cercherà di abolire, di eliminare, di liquidare con quei motivi che sono certamente motivi non nobili, che sono certamente motivi non

condivisibili.

Ma arriviamo alla questione delle cooperative. Ora di nuovo c'è qui un imbarazzo da parte nostra e per questo uso una terminologia priva di aggettivi, una terminologia priva di ogni diversità rispetto alla terminologia appunto che usa la Confindustria, a noi ci preoccupa, ci preoccupa molto.

Quest'anno sono cento anni da quando appunto sono nate le cooperative in questo paese, e cento anni di storia hanno rappresentato un tentativo di costruire organizzazioni economiche con caratteristiche e criteri diversi, alternativi radicalmente rispetto appunto al modo di produzione capitalistica.

Un tentativo magari ingenuo, però di costruire qualche cosa di diverso, un modo economico diverso, con dei rapporti sociali diversi, con dei rapporti di produzione diversi.

Oggi, non solo questa diversità si sta perdendo, ma addirittura da parte di alcuni viene teorizzata la negazione di queste diversità, il mercato di nuovo diventa un criterio valido per tutti, certe parole cominciano a diventare prive di significato. Autogestione, che è uno degli elementi centrali io credo di una logica cooperativa che significato ha oggi in imprese gigantesche all'interno delle quali il singolo socio non ha alcuna possibilità di esprimersi, non ha alcuna capacità di incidere nelle scelte che la cooperativa fa.

Quando vengono fatte certe concentrazioni, quando vengono

fatte certe scelte economiche, quando le cooperative vanno al fallimento , perchè così va chiamato lo scioglimento di alcune cooperative, che capacità , che possibilità hanno avuto i singoli soci di intervenire in queste scelte economiche, che possibilità hanno avuto di determinare le scelte economiche del loro lavoro, e allora io credo che questa parola vada rilanciata, per cui o le cooperative sono realmente diverse rispetto ai modi di produzione capitalistici, veramente rilanciano un discorso di autogestione, veramente rinunciano all'elefantiasi, veramente privilegiano appunto le piccole cooperative, il socio può in qualche modo controllare in qualche modo le scelte economiche, altrimenti non si capisce la loro diversità che cosa sia, da cosa sia data, non si capisce perchè l'Ente Pubblico, l'Ente Locale dovrebbe privilegiare le cooperative rispetto alle imprese private, quando appunto i criteri, le logiche, i modi di produzione e il rapporto fra dirigenti e lavoratori è lo stesso delle imprese private.

E allora perchè se non all'interno di una logica di spartizione fra partiti politici all'interno del sistema dei partiti.

Qui qualcuno ha citato i tredici morti di Ravenna. Qualcuno ha detto appunto."si tratta di un avvenimento tragico", è un avvenimento isolato, è tutto interno al modello di sviluppo capitalistico di questo paese e di questa regione,

e non voglio dire di più.

Non prendiamoci in giro, il lavoro nero in questa regione è diffusissimo, in particolare è diffusissimo nella provincia di Ravenna, provate a pensare a cos'è ad esempio tutto il lavoro estivo sul litorale, provate a pensare a cos'è il lavoro nell'edilizia, e allora, certo non si arriva alla tragedia dei tredici morti in molti altri casi, ma il problema del lavoro nero, del lavoro non garantito, tocca pesantemente questa regione.

Allora oggi è facile piangere sui tredici morti, quando si è esaltato questo modello di sviluppo, il modello del piccolo è bello, il modello del sommerso, il modello appunto che vede l'utilizzazione di giovani assolutamente non garantiti per rimanere nel mercato.

Questa cosa non è esenta anche le coopeative, cooperative ad esempio che usano muratori nel lavoro nero, che lasciano in cassa integrazione contemporaneamente gli altri muratori che sono ivece in regola con le regole del lavoro.

Questo avviene anche nelle coopeative in Emilia Romagna, potremmo anche fare dei nomi, potremmo citare dei casi, di uso di lavoro nero da parte delle cooperative.

Allora, se questa diversità non c'è, che senso ha mantenere in piedi questa struttura, allora io credo che invece abbia un senso proprio se si recupera, se si ha la capacità di recuperare questa diversità, questa alterità, questi modelli capitalistici.

Ci si pone di nuovo al centro il problema del lavoro, il problema dei lavoratori, se le cooperative diventano di nuovo una struttura all'interno della quale lo sfruttamento non esiste, ma non esiste nel concreto, dove i lavoratori di nuovo dal vero sono protagonisti del loro destino e hanno la capacità di scegliere e di incidere nelle scelte delle cooperative di cui fanno parte.

E allora, è in questo senso che noi crediamo che la cooperazione abbia un forte significato, se ha la capacità di recuperare questa sua diversità e di essere quindi il battistrada per un cambiamento del modello di sviluppo, di essere appunto anticipatrice di un nuovo modo di produzione, diverso dai rapporti capitalistici.

Se ha la capacità appunto di dimostrare che è possibile una proprietà e un controllo diverso rispetto a quello della concentrazione capitalistica.

A noi, in questo senso interessa la cooperazione e allora con i brevi suggerimenti, le piccole cooperative, chi cerca strade nuove, chi pratica nelle campagne delle colture biologiche, chi appunto in quanche modo si pone in maniera diversa, nel concreto, nel modo di produzione di rapporti interni in maniera alternativa rispetto al modello capitalistico, se non non serve a nulla, e non si giustifica neanche, il mantenimento di questa struttura quando appunto sarebbe molto più semplice negare fino in fondo anche la diversità nel nome e dire appunto e professarsi una

struttura normalmente capitalistica.

Io credo che dovremmo essere preoccupati, più che compiacerci di questo atteggiamento da parte della confindustria, che dice finalmente si va ad una integrazione fra di noi e il movimento cooperativo.

Io credo che dovrebbe essere una cosa che ci preoccupa molto, invece di renderci felici, proprio perchè dimostra come appunto questa diversità, questa capacità della cooperazione di essere qualcosa di radicalmente diversa nel modo di produzione, nel rapporto fra lavoratori e direzione, appunto si va perdendo.

Io credo invece che vada recuperata e, se devo fare un augurio a questo congresso, è che di questo anche si parli e che, quando si usano dei termini, soprattutto quelli usati dall'avversario di classe, si cerchi di capire cosa significa e non si accetti la paccottiglia che i giornali e i padroni ci passano quotidianamente così in maniera critica come appunto, ed ho già citato queste parole, come cambiamento, rinnovamento, modernismo ecc.